

I GIUDICI DELLA PROCURA DI PALERMO

Riapriranno le indagini sulla strage di via Lazio

Clamorose dichiarazioni del Procuratore capo dott. Pizzillo che critica le conclusioni del processo che ha visto le assoluzioni di Gerlando Alberti e Filippo Sutura — L'assegnazione al soggiorno obbligato già predisposta perché gli inquirenti prevedevano come sarebbero andate a finire le cose

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Ha avuto parecchi e immediati contraccolpi la clamorosa ma inevitabile sentenza che in materia è stata sancita la impossibilità — allo stato dei fatti — tanto impacciati dalle inchieste colabrodo della polizia e degli inquirenti — di colpire gli autori e persino di individuare l'esatto movente della spaventosa strage di via Lazio della quale era stato indicato come mandante quel Gerlando Alberti ormai considerato da troppi inquirenti come il necessario condimento di ogni più sostanziosa e sopraffatta misteriosa, pietanza di mafia.

La prima e più sapida risposta è venuta questa mattina di prima ora dal procuratore capo della Repubblica, Pizzillo. Il successore del defunto Scaglione (anche per la eliminazione di costui gli investigatori hanno bell'e pronto il responsabile: ancora e sempre Alberti, ma a dirlo. E' mancato un indizio) ha infatti annunciato che saranno immediatamente riaperte le indagini sulla strage. Ma è anche andato oltre, e in modo molto polemico.

Il dr. Pizzillo ha infatti detto che « stavolta le indagini saranno condotte in prima persona dalla Procura ».

« Non tutti sono rimasti incastrati come potevano — ha dichiarato Pizzillo — di aggiungere questo processo ad una casuale che possa farci più convinti sulle indicazioni capaci di spiegare perché la strage è andata a finire come è andata e quindi tali da fornire elementi sui suoi autori. Debbo comunque dire che abbiamo la precisa volontà di perseguire i responsabili, anche se con il nostro ambiente non è prevedibile quanto ciò sia facile e possibile. Ma è sicuro che ce la metteremo tutta. Se non vi riusciamo, si vede che avremo perduto una battaglia ».

In altre condizioni, parole così chiaramente riferite anche alla mancanza di qualsiasi « spirito all'originaria inchiesta (attentissima, tra l'altro, a non sfiorare neppure i nodi politici e giudiziari della strage) » dovrebbero costare il posto a mezza questura, a mezza legione e forse anche a qualche mandato.

Ma i chiamati in causa fanno un altro tipo di autocritica. Avevano iersera tanta paura e tanta consapevolezza dell'imminente irrimediabile « crollo » ancora della lettura della sentenza, ma quando la Corte era già chiusa in camera di consiglio non si erano mossi. I corsi trafelati dal giudice delegato ai provvedimenti anti-mafia e si sono fatti rilanciare a tamburo battente, forse anche in dissenso, tanti decreti con cui fronteggiare almeno le conseguenze più macroscopiche della resa dei conti per il pessimo modo con cui il processo era stato preparato.

Così, appena ci si è messi a tavolino a fare i conti degli anni scontati in attesa del giudizio, delle assoluzioni, e o dubitative (a se stessi), dei condoni, degli altri carichi pendenti, ecc., ecc., e si è accorti che ben 13 dei 24 imputati erano stati scarcerati, e scattata una nuova operazione tabulistica. Man mano che, a notte fonda, uscivano dall'Ucciardone, i mafiosi erano caricati su fazzoletti e pantere e portati di lì in questa dove trovavano calda calda la assegnazione al soggiorno obbligato fuori della Sicilia a Cavaglia (Vercelli) e a Monte S. Savino (Arezzo), a Paolo (Milano) e a Tramutola (Potenza), a Montone (Vercelli), a Verolengo (Torino) e a Binasco (Milano), a S. Damiano (Asti) e a Resolunghia (Asti), a Rosolina (Rovigo) o dovunque tranne che da Roma in giù.

I primi cinque sono partiti prima dell'alba, cancelli sul diretto delle 3,45 agli altri sono stati concessi da due a quattro giorni per fare le valigie e raggiungere per proprio conto le destinazioni assegnate. Non stupisce che si sia sbattuto lontano e isolati l'uno dall'altro. Colpisce però — e inquietava — la rapida premonizione: dunque anche gli inquirenti si aspettavano come inevitabili le assoluzioni, e sono corsi in estremo all'ultimo momento. Altri riparo, preparati, era un po' per tempo, è stato quello che ha impedito la scarcerazione del neo campione dell'assoluzione: Gerlando Alberti. L'ormai collaudato sistema di appoggiare qualunque cosa non appaia chiara è servito almeno in questo caso a trattenerlo all'Ucciardone come sospetto regista di un grosso traffico di droga.

Contro le previsioni non è in vece uscito l'assoluto numero Filippo Sutura, che avrebbe guidato il commando della strage. Un solerte compulso delle pene ha scoperto all'ultimo momento che Sutura deve finire di saldare un piccolo conto per una rapina.

Comunque, anche il P.M. dott. Scorsari ha presentato appena scorso la sentenza

PALERMO, 14

Recuperato a Los Angeles un Raffaello

Un quadro di Raffaello, raffigurante la Madonna con il bambino, il cui valore viene calcolato a un milione e duecentomila dollari (quasi 700 milioni di lire), è stato recuperato a Los Angeles, due anni dopo essere stato rubato dall'abitazione di un ricco agente per la compravendita di immobili, Charles Elkins.

La polizia ha reso noto di aver arrestato tre uomini, due dei quali avevano cercato di vendere il quadro a un ciontrante di opere d'arte di Hollywood per 700 mila dollari (circa 400 milioni di lire).

Il quadro misura 58 centimetri per 43. Dipinto verso il 1500, era appartenuto per molti anni alla famiglia Peruzzi di Firenze. Era stato poi rubato a Charles Elkins nel 1970. Non è stato reso noto dove sia stato tenuto il quadro fino al suo ritrovamento. Si sa soltanto che dopo essere stato rubato, fu spedito in Europa e che quindi fu riportato a Los Angeles nel settembre scorso.

La vicenda di questo quadro di Raffaello è un'ulteriore prova di come si disperde il nostro patrimonio artistico, oltre che dell'esistenza di un traffico internazionale delle opere d'arte.

Prigioni USA controllate dalla malavita

Il capo della polizia federale del New England ha dichiarato che le due più grandi prigioni del Massachusetts, quella di Norfolk e quella di Walpole, sono virtualmente sotto controllo di famigerati criminali.

Secondo la notizia, una decina di pezzi grossi della malavita, finiti a Walpole a seguito delle repressioni contro il crimine organizzato, arrivano persino ad ordinare l'esecuzione di detenuti che, prima di essere imprigionati, avevano fatto loro qualche sgarbo.

Le esecuzioni per vendetta ordinate questo anno dalla mala del carcere menzionato sono una quarantina: dieci detenuti sono rimasti uccisi, mentre altri trenta sono scampati alla morte per un puro caso. Tuttavia, i mandanti non sono stati ancora identificati, anche se si sa per certo che sono detenuti dello stesso carcere.

La polizia, comunque, è venuta a conoscenza del gravissimo fatto per la denuncia della madre di un giovane detenuto ucciso a Walpole con 50 coltellate. Il giovane, infatti, aveva scritto alla donna tre giorni prima della sua morte annunciandole che sarebbe stato ucciso.

Un primo risultato della lotta dei romani per restituire una dimensione umana alla città

Villa Borghese chiusa alle auto Un'isola nel mare di traffico

Un esperimento valido se aprirà la strada a una politica più decisa — I collegamenti con il parcheggio sotterraneo e quello del Flaminio: qui con 100 lire si lascia la macchina e si prosegue con il « bus » — Le « incertezze » della Democrazia cristiana



Il sotterraneo del parcheggio al Galoppatoio di Villa Borghese: a sinistra il manto che copre la nuova costruzione spogliata della vegetazione; è indispensabile ora restituire alla zona la sua originale fisionomia

Roma cerca di sbrogliare la enorme ragnatela di auto che viene quotidianamente avvolta dal centro alla periferia, nel tentativo di evitare la progressiva asfissia che da anni ormai ne minaccia la vita. Il compito non è dei più facili, tanto la matassa è stata in garbugliata nel tempo da scelte politiche assurde e tanto appare difficile, in un battibaleno, demolire la montagna di errori accumulati nel passato. Ma la città — smentendo la presunta apatia del suo abitanti — ci prova. E ha già cominciato, in qualche punto, a far valere le sue ragioni.

Da oggi — primo atto di un piano che la lotta delle forze democratiche e popolari sta progressivamente imponendo — lo stupendo parco di villa Borghese, uno dei polmoni verdi della città, ridotto al rango di un garage, sarà chiuso alle auto private. Le sue strade interne saranno riservate al traffico pubblico, e solo quello di spingere la polverina di un'auto privata, in qualche punto, a far valere le sue ragioni.

La domanda se il provvedimento significhi tanto o poco non ha molto senso. Potrà significare molto se esso segnerà, come si auspica, l'inizio di una politica di riorganizzazione del traffico romano, e non solo di un'operazione di pulizia.

Il numero degli autoveicoli circolanti a Roma supera ormai il milione. La città, che ha un'area di 1.280 chilometri quadrati, conta il maggior numero di auto per abitante (3,2). Roma ha un'estensione di 1057 kmq con un perimetro di 250 chilometri. Recentemente si è stabilito che se gli autoveicoli di Roma fossero tutti collocati in un mastodontico ed ipolitico parcheggio sotterraneo, occorrerebbe la metà del suo cittadino.

Per anni la politica che hanno seguito gli amministratori capitolini è stata quella di far spazio al progressivo aumento delle auto. Un bel mucchio di miliardi, dei due miliardi che il Comune di Roma ha accumulato nel vano tentativo di un contratto per correre dietro al tumultuoso crescere di una città il cui disegno è stato tracciato dalla rendita fondiaria e dalla speculazione edilizia, sono stati impegnati per allargare strade, creare sottovia, progettare sopralzevate. Ma le opere costruite sui lungotevere, a Porta Pia ed a piazza della Croce Rossa, non hanno pagato. All'auto, non hanno strada, tanta ne mangia. Oggi gli stessi sottoporti che conducono al « Muro di Berlino » — l'arteria che costringe Villa Borghese e conduce al Flaminio — raggiungono nelle ore di punta i limiti della speculazione. Il caos del traffico non è più un fatto limitato al centro storico, ma si è sviluppato, a macchia d'olio come la città, in tutta la periferia romana. Tiburtina, la Nomentana, la Salaria.

Un ex assessore dc, diventato poi deputato, e « bocciato » alle ultime elezioni, ha portato alle estreme conseguenze la rovinosa politica capitolina, rifiutando tutte le proposte progettate da sinistra per limitare progressivamente l'uso del mezzo individuale con un convulso e proporzionale potenziamento del mezzo pubblico. L'on. Greggi — di cui si trattava — chiese infatti di spendere i soldi che il comune impegna nelle aziende di trasporto pubblico per dotare ogni famiglia romana di una « bus ». Una proposta limite, e assurda, ma non incoerente rispetto alla linea seguita dalla Dc prima in alleanza con i liberali e poi nel-

la prima fase del centro storico. Fu proprio in questa fase che la città cominciò a ribellarsi. Mentre il Comune cercava di coprirsi con una copertura ormai obsoleta e con misure parziali di semaforizzazione (come curare un tumore con il bicarbonato), furono proclamati dai tramvieri i primi scioperi, non al centro proprio problemi del traffico ed il rafforzamento delle aziende di trasporto pubblico. L'azione dei lavoratori si collegò da un lato con l'iniziativa politica del Pci e delle forze di sinistra e, dall'altro, con le esigenze della popolazione.

L'anno scorso, proprio di questi mesi, si segnalò al vertice capitolino, dopo una serie di iniziative del Pci e dei sindacati, il primo segno di una inversione di tendenza. Per alcune settimane, in alcune ore della giornata, sui mezzi delle aziende comunali si aggaggiò lo stoppino. E fu quello di spingere la popolazione a lasciare l'auto per il mezzo pubblico. Solo che i mezzi delle aziende non furono sufficientemente potenziati in corso ed in numero, e si fornì spazio ad un tentativo, riuscito, di revocare il provvedimento. Fu comunque un successo ed anche un grande fatto di civiltà. Si scorse allora che c'erano persone, da anni abitanti nella periferia e nelle borgate romane, che non avevano visto il centro storico. Fra essi migliaia di ragazzi, che appunto in quelle settimane, approfittando della grinta, furono per la prima volta al Colosseo, anche se ridotto come è ora a funzionare da spartitraffico.

Un anello della catena era insomma tuttavia ormai rotto. La lotta della città per una nuova politica del traffico continuò e si sviluppò. Negli accordi programmatici della nuova giunta di centro sinistra furono inseriti alcuni punti che costituivano il nucleo delle proposte popolari, come la chiusura del centro storico al traffico privato, il potenziamento delle aziende di trasporto pubblico, l'istituzione delle « metropolitane di superficie » (strade interamente riservate ai mezzi ATAC, colleganti periferia e centro).

La chiusura di villa Borghese e i provvedimenti che scaturiranno questa mattina fanno parte di questo programma. Ma la giunta capitolina si è data per anni un terreno dell'equivoco. Il divieto alle auto private di percorrere i viali di villa Borghese viene considerato solo « sperimentale », come al sindaco di Roma, che si è sempre opposto a chi — che fanno parte di un piano che sarebbe nei suoi dettagli già stato elaborato — sono ancora tenuti ben chiusi nel cunicolo dell'attacco contro la chiusura alle auto private di villa Borghese. Si vuol bloccare l'esperimento su nascere per impedire che esso si allarghi. Ma l'obiettivo è difficile da raggiungere. Roma, la sua popolazione i suoi lavoratori vogliono cominciare a darsi un nuovo modo di vivere. E non solo per il traffico. Ma dal traffico si può cominciare.

Ministro dei Trasporti è oggi il liberale, l'on. Bozzi, che è stato per anni consigliere comunale di Roma. Qualche settimana fa è sceso, elmetto bianco di metallo in testa, nel mezzo del traffico, a fare la guardia alle metropolitane di superficie per fare il punto su un'altra situazione assurda, quella di un'opera che va avanti da anni, ma che non ha mai finito. Ma l'obiettivo è difficile da raggiungere. Roma, la sua popolazione i suoi lavoratori vogliono cominciare a darsi un nuovo modo di vivere. E non solo per il traffico. Ma dal traffico si può cominciare.

Inaugurato il parcheggio sotterraneo

Apertura di « di corsa », ieri mattina, del grande parcheggio sotterraneo di Villa Borghese: niente tagli di nastri, quindi, l'inaugurazione ufficiale avverrà quando si inizierà a pagare, probabilmente l'8 gennaio, mentre fino ad allora sarà gratuita e solo una piccola folla di curiosi.

Puntuale, a mezzogiorno, ha fatto il suo ingresso nel sotterraneo il primo utente, un disteso signore con una « Mercedes ». « Passavo per caso di qui — dice — e sono venuto a vedere ». Una « visita » sicuramente benedetta che il parcheggio tecnicamente ed esteticamente sembra moderno e funzionale, pur non essendo ancora stato completato. Mancano infatti da ultimare il centro commerciale, le uscite sotterranee verso via Veneto, la piazza di Spagna, e soprattutto — ciò che colpisce — deve ancora in gran parte essere ripristinata il marciapiede.

Tuttavia non sono solo queste le perplessità che suscita la grandiosa opera, annunciata, ora, da parte di interogatori si pongono — specie ora, con la chiusura al traffico di villa Borghese — l'istituzione dell'eliminazione di un « in-out », quello di piazzale delle Canestre (ci si immette sempre da via Veneto, e si esce dal parcheggio) e sul fulcro del sub-parcheggio. Sarà un polo d'attrazione, un nuovo movimento, un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di pensare, in contrasto stesso con la chiusura del parco? Molte cose lo lasciano pensare: dalla concentrazione di auto, dalla chiusura del centro commerciale, dalle conferenze, alle stesse tariffe (200 lire per la prima ora, 150 per la seconda, 100 per la terza, 100 dalla quarta in poi).

Ma vediamo ora, brevemente, il funzionamento del parcheggio, così come sarà illustrato ieri mattina dai dirigenti della « Condotte » (la società costruttrice, che lo gestirà per trent'anni) tra cui il presidente, l'ing. Corbi, alla presenza di tecnici del comune e dell'As. Pallettini. Per ora è possibile accedere al parcheggio solo da via Veneto, e da piazza delle Canestre, l'uscita pedonale è a Porta Pinciana, attraversata con le auto. Il meccanismo di entrata è semplice: ad ogni accesso sono semafori che segnalano i settori liberi: l'autonobilista, una volta imboccato il settore (che in tutto quattro, su due piani) incontra una barriera, accanto alla quale è posto un apparecchio del quale si dovrà staccare un tagliando (senza uscire dalla vettura) si alza la piccola sbarra e si entra nel parcheggio vero e proprio: un enorme salone, basso, reitto da innumerevoli pilastri di cemento armato, e ci si può muovere a piacere, in fila di « corsie », dice qualcuno. Quando si ferma a prendere la macchina, si consegna il tagliando al personale di servizio, che si ferma a ritirare un gettone: è quello che permetterà l'uscita, introdotto in un parcheggio analogo al precedente che farà alzare un'altra sbarra. E tutto con la massima funzionalità e sicurezza per gli utenti, che avranno a loro disposizione distributori di benzina, posti di lavaggio, oltre a modernissimi sistemi di ventilazione, antincendio, TV a circuito chiuso, telefono, ed ogni altro. Insomma dentro tutto è perfetto: resta da vedere cosa succederà fuori.

I. f.

Discorsi e messaggi a nome dell'umanità prima di lasciare il suolo del nostro satellite

GLI ASTRONAUTI RIPARTITI DALLA LUNA

Duro lavoro nel corso dell'ultima passeggiata - L'agancio in orbita con il modulo di comando - Il ritrovamento dei sassi « ruginosi » forse il risultato più importante - « E' molto triste perché avevamo appena imparato ad essere più furbi della Luna »

NEW YORK, 14

Con la terza ed ultima esplorazione lunare, conclusa non soltanto per la missione in corso, ma per l'intero programma Apollo, il comandante Eugene Cernan e l'astronauta-geologo Harrison Schmitt hanno esplorato in pratica ogni angolo della valle di Taurus Littrow. Ora, gli astronauti sono già rientrati nel Lem dove hanno riposato per alcune ore. Alle 23,56 il Lem ha comunque lasciato il suolo lunare per raggiungere così il modulo lunare in orbita. L'operazione è avvenuta automaticamente e più tardi il Lem è stato sganciato e fatto schiantare sulla Luna.

La sensazionale scoperta di quello che viene ritenuto un possibile « stato » vulcanico (completa durante la seconda escursione) e la raccolta di oltre un centinaio di campioni di suolo lunare, incluse forse le rocce selettive più antiche e più giovani mai trovate dai dodici astronauti che hanno esplorato diverse zone del satellite terrestre.

Insieme alle tracce di terre non arancione contenente quello che sembra essere di ferro (scoperte durante la seconda passeggiata lunare) ed allo strato di probabili cenere vulcaniche che coprono il « pavimento » della valle, anche i risultati del sopralluogo al North Massif sembrano confermare l'ipotesi di un « passato igneo » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste » aveva detto poco prima ai giornalisti, riferendosi al fatto che il programma Apollo si conclude con la terza esplorazione del volo umano di sette giorni. Nohel Innere, capo dei servizi di geologia lunare della NASA, aveva appena imparato a muoversi lassù — egli ha aggiunto malinconicamente — ed è stato proprio questa la prima volta che si è visto un « stato » vulcanico, e che si è visto un « stato » vulcanico, e che si è visto un « stato » vulcanico.

Una volta tornati ai piedi del Challenger, i due astronauti hanno affrontato anche la parte più dura della loro esplorazione. Dinanzi alla bandiera americana eretta al principio della prima esplorazione poco lontano dal Lem, Cernan e Schmitt hanno pronunciato un breve discorso per dedicare un campione lunare, un sasso poco più grande di una mano, a tutta l'umanità. Essi hanno spiegato di aver scelto quel frammento e non un altro perché i cristalli dai molteplici riflessi facevano pensare all'insieme di tutti gli abitanti del pianeta Terra. Esprimendo la speranza che tutti i paesi del globo terrestre possano coesistere insieme, in pace.

Essi hanno poi deposto ai piedi del Lem una placca metallica che raffigura i due emisferi del globo terrestre e la Luna con indicati i luoghi di atterraggio delle missioni Apollo che vi sono sbarcate a partire dal 21 luglio 1969 (la numero 13, dov'era, a causa di un grave incidente, far ritorno sulla Terra prima di raggiungere la Luna) ed un messaggio firmato dai tre astronauti dell'Apollo 17 e dal presidente Richard Nixon: « Qui l'uomo completò la sua esplorazione della Luna nel dicembre 1972 d.C. Possa lo spirito della pace in nome del quale qui giungemmo riflettersi nella vita di tutti gli uomini ». Poi dalla Luna e dalla Terra sono stati tenuti, per radio, altri discorsi.

NEW YORK, 14

stre — costituiscono gli aspetti salienti del bilancio della loro attività protrattasi complessivamente per quasi 22 ore, fuori del modulo lunare Challenger, in un raggio di alcune decine di chilometri. Per la terza e successiva esplorazione, Cernan e Schmitt, che avevano dormito fino alle 20,20 di ieri sera (ora italiana) hanno lasciato l'abitacolo del Lem alle 23,56 ed a bordo del veicolo lunare si sono mossi in direzione nord, verso la montagna del North Massif alta circa 1500 metri. Per raggiungerla hanno percorso circa quattro chilometri, fermandosi poi — non senza difficoltà di parcheggio a causa della pendenza — su una ripida (fiancata della formazione montagnosa). E' stata questa la prima di cinque tappe — che portano ad un totale di dieci « stazioni geologiche » — della terza esplorazione della NASA nel tentativo di ottenere dalla valle di Taurus-Littrow tutte le informazioni scientifiche possibili sulla struttura chimica e l'origine del satellite terrestre.

Insieme alle tracce di terre non arancione contenente quello che sembra essere di ferro (scoperte durante la seconda passeggiata lunare) ed allo strato di probabili cenere vulcaniche che coprono il « pavimento » della valle, anche i risultati del sopralluogo al North Massif sembrano confermare l'ipotesi di un « passato igneo » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste » aveva detto poco prima ai giornalisti, riferendosi al fatto che il programma Apollo si conclude con la terza esplorazione del volo umano di sette giorni. Nohel Innere, capo dei servizi di geologia lunare della NASA, aveva appena imparato a muoversi lassù — egli ha aggiunto malinconicamente — ed è stato proprio questa la prima volta che si è visto un « stato » vulcanico, e che si è visto un « stato » vulcanico, e che si è visto un « stato » vulcanico.

Una volta tornati ai piedi del Challenger, i due astronauti hanno affrontato anche la parte più dura della loro esplorazione. Dinanzi alla bandiera americana eretta al principio della prima esplorazione poco lontano dal Lem, Cernan e Schmitt hanno pronunciato un breve discorso per dedicare un campione lunare, un sasso poco più grande di una mano, a tutta l'umanità. Essi hanno spiegato di aver scelto quel frammento e non un altro perché i cristalli dai molteplici riflessi facevano pensare all'insieme di tutti gli abitanti del pianeta Terra. Esprimendo la speranza che tutti i paesi del globo terrestre possano coesistere insieme, in pace.

Essi hanno poi deposto ai piedi del Lem una placca metallica che raffigura i due emisferi del globo terrestre e la Luna con indicati i luoghi di atterraggio delle missioni Apollo che vi sono sbarcate a partire dal 21 luglio 1969 (la numero 13, dov'era, a causa di un grave incidente, far ritorno sulla Terra prima di raggiungere la Luna) ed un messaggio firmato dai tre astronauti dell'Apollo 17 e dal presidente Richard Nixon: « Qui l'uomo completò la sua esplorazione della Luna nel dicembre 1972 d.C. Possa lo spirito della pace in nome del quale qui giungemmo riflettersi nella vita di tutti gli uomini ». Poi dalla Luna e dalla Terra sono stati tenuti, per radio, altri discorsi.

La strage di piazza Fontana

Una incauta smentita sulle borse dell'attentato

MILANO, 14. La notizia da noi riferita ieri su un altro sconcertante episodio — la presunta agenzia sulla strage di piazza Fontana, e cioè che ai periti romani fu consegnata una borsa simile ma non identica a quella rinvenuta alla Banca Commerciale, ha provocato un incauto comunicato della Procura della Repubblica di Roma.

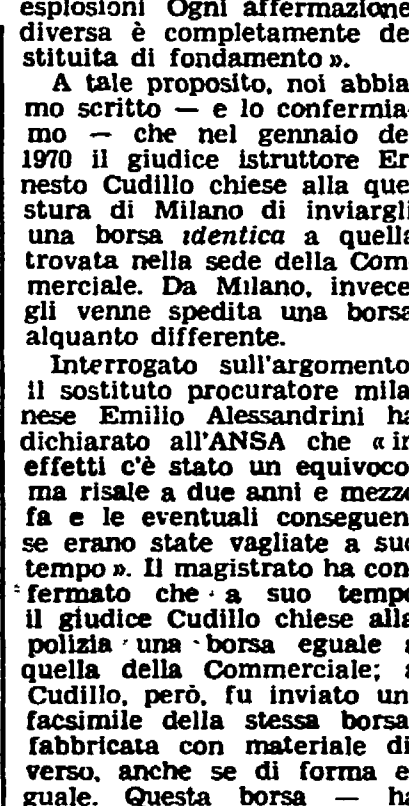
In esso si afferma — a quanto riferisce l'agenzia ANSA — che « negli ambienti giudiziari romani si smentisce categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella reperita al giudice Cudillo chiese alla polizia una « borsa eguale a quella della Commerciale; a Cudillo, però, fu inviato un facsimile della stessa borsa, fabbricata con materiale diverso, anche se di forma e guala. Questa borsa — ha precisato Alessandrini — è venuta fatta esplodere dal perito incaricato di simulare lo scoppio ». E' per l'appunto quanto noi abbiamo scritto ieri. La « smentita » smentita della Procura romana non si vede, quindi, a chi debba essere rivolta.

Interrogato sull'argomento, il sostituto procuratore milanese Emilio Alessandrini ha dichiarato all'ANSA che « in effetti c'è stato un equivoco, ma risale a due anni e mezzo fa e le eventuali conseguenze erano state vagliate a suo tempo ». Il magistrato ha affermato che al suo tempo il giudice Cudillo chiese alla polizia una « borsa eguale a quella della Commerciale; a Cudillo, però, fu inviato un facsimile della stessa borsa, fabbricata con materiale diverso, anche se di forma e guala. Questa borsa — ha precisato Alessandrini — è venuta fatta esplodere dal perito incaricato di simulare lo scoppio ».

Il numero degli autoveicoli circolanti a Roma supera ormai il milione. La città, che ha un'area di 1.280 chilometri quadrati, conta il maggior numero di auto per abitante (3,2). Roma ha un'estensione di 1057 kmq con un perimetro di 250 chilometri. Recentemente si è stabilito che se gli autoveicoli di Roma fossero tutti collocati in un mastodontico ed ipolitico parcheggio sotterraneo, occorrerebbe la metà del suo cittadino.

Per anni la politica che hanno seguito gli amministratori capitolini è stata quella di far spazio al progressivo aumento delle auto. Un bel mucchio di miliardi, dei due miliardi che il Comune di Roma ha accumulato nel vano tentativo di un contratto per correre dietro al tumultuoso crescere di una città il cui disegno è stato tracciato dalla rendita fondiaria e dalla speculazione edilizia, sono stati impegnati per allargare strade, creare sottovia, progettare sopralzevate. Ma le opere costruite sui lungotevere, a Porta Pia ed a piazza della Croce Rossa, non hanno pagato. All'auto, non hanno strada, tanta ne mangia. Oggi gli stessi sottoporti che conducono al « Muro di Berlino » — l'arteria che costringe Villa Borghese e conduce al Flaminio — raggiungono nelle ore di punta i limiti della speculazione. Il caos del traffico non è più un fatto limitato al centro storico, ma si è sviluppato, a macchia d'olio come la città, in tutta la periferia romana. Tiburtina, la Nomentana, la Salaria.

Un ex assessore dc, diventato poi deputato, e « bocciato » alle ultime elezioni, ha portato alle estreme conseguenze la rovinosa politica capitolina, rifiutando tutte le proposte progettate da sinistra per limitare progressivamente l'uso del mezzo individuale con un convulso e proporzionale potenziamento del mezzo pubblico. L'on. Greggi — di cui si trattava — chiese infatti di spendere i soldi che il comune impegna nelle aziende di trasporto pubblico per dotare ogni famiglia romana di una « bus ». Una proposta limite, e assurda, ma non incoerente rispetto alla linea seguita dalla Dc prima in alleanza con i liberali e poi nel-



La valigetta rinvenuta alla Banca Commerciale.

Con il campione di bob in carcere altri tre

Arrestato Eugenio Monti per 13 casse di esplosivi

Fermati mentre trasportavano la gelatina e la polvere Il materiale serviva per aprire nuove piste da sci?

CORTINA D'AMPEZZO, 14. Eugenio Monti, il più volte campione mondiale e olimpionico di bob è stato arrestato a Cortina d'Ampezzo per detenzione e trasporto di una enorme quantità di esplosivo.

Si tratta, infatti, di 43 casse per un ammontare di 13 quintali e 200 chili di tubetti di gelatina e polvere nera più rotoli di micce a diversa grandezza. Il fermo di Eugenio Monti, e di Sergio Zardini, i due altoatesini, è avvenuto sulla strada in località di Pian della Biontina. I carabinieri hanno fermato il trattore con rimorchio e una jeep guidati da Monti e Zardini alle ore 23,30 di martedì scorso.

Il capitano Palombo ha smentito la notizia data dalla radio del Veneto che indicava l'esplosivo di provenienza jugoslava e tedesca: tutto il deterrente proveniva infatti da una fabbrica di Cudropoli, in provincia di Udine. Pur risultando che l'esplosivo era di bob usasse l'esplosivo per dei lavori di sbancamento, permangono i reati di trasporto e di detenzione di grande quantità di esplosivo avendo il Monti la licenza per il brillamento di soli 150 chilogrammi di esplosivo giornalieri, e

terrologico di come sia stato possibile a Monti di venire in possesso senza subire controllo alcuno di questo enorme quantitativo di esplosivo.

Le indagini dei carabinieri di Cortina avevano preso le mosse dall'inchiesta del pretore di Cortina, il dottor La Monica, al quale era pervenuta denuncia dall'ispettorato del lavoro. Il fermo di Eugenio Monti, e di Sergio Zardini, i due altoatesini, è avvenuto sulla strada in località di Pian della Biontina. I carabinieri hanno fermato il trattore con rimorchio e una jeep guidati da Monti e Zardini alle ore 23,30 di martedì scorso.

Il processo degli imputati avverrà per direttissima domani mattina al tribunale di Belluno.

Dallo scorso luglio a Cortina si vanno scoprendo sempre più consistenti quantità di esplosivi: l'ultimo — prima di questo — ritrovamento è di un quintale e mezzo di dinamite nel bacino della diga Cosiana.

f. f.

VERCELLI, 14.

Un piccolo arsenale è stato scoperto dai carabinieri di Borgosesia (Vercelli) sulle colline attorno al centro abitato. Si tratta di tre mitragliatrici leggere, quattro fucili mitraglia, altri due mitragliatori, una cinquantina di candelotti di dinamite e circa 500 metri di miccia. Il materiale era nascosto in due sotterranei, a breve distanza l'uno dall'altro. All'esterno le armi presentavano alcuni punti di ruggine, ma all'interno risultano ben oliate e perfettamente funzionanti. Anche l'esplosivo è stato trovato in ottimo stato.

g. f. p.

g. bo.